

Una vita spesa a formare tecnici molitori

Addio a Francesco Dal Moro, Mugnaio e Maestro

a cura della **Redazione**

Last farewell to Francesco Dal Moro, Miller and Master

Il Presidente dell'Antim ha lasciato un grande vuoto non solo professionale ma anche umano.

La notte del 3 giugno scorso ci ha lasciato Francesco Dal Moro, vinto da una malattia che lo aveva colpito da alcuni mesi.

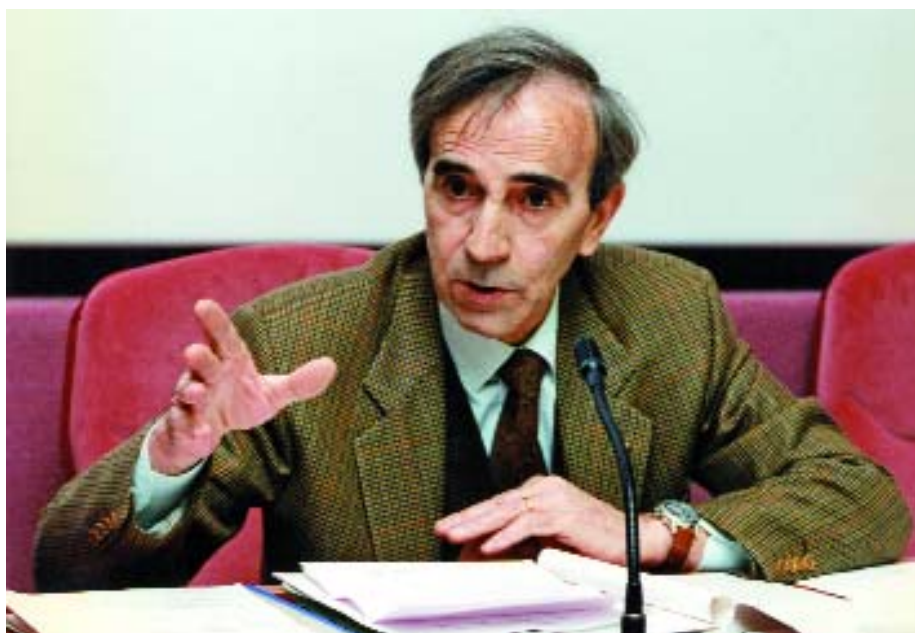
Dal Moro era conosciutissimo in tutto il settore dell'industria molitoria come tecnico apprezzatissimo e dal 1990 come Presidente dell'Antim, di cui è stato l'indiscutibile motore e inossidabile sostenitore da sempre, fino all'ultimo. Quanti hanno partecipato all'ultima Giornata Tecnica Antim svoltasi a Rimini il 20 maggio scorso hanno potuto vedere con che entusiasmo Dal Moro ha condotto i lavori. E forse è proprio questo uno dei ricordi più belli e sicuramente il più struggente che resta impresso di Dal Moro che ha avuto sempre entusia-

simo e forza da vendere per il suo amatissimo lavoro di mugnaio.

L'Antim stessa racchiude in sé lo spirito del suo fondatore. "Francesco era sempre alla ricerca del prodotto migliore, dell'innovazione", ricorda la moglie **Elisabetta Raggi** e noi, come redazione di *Molini d'Italia* ne siamo stati ammirati testimoni nei tanti incontri che l'Associazione ha organizzato in questi quindici anni.

Proprio grazie all'opera di paziente tessitura di rapporti, improntati sempre con schiettezza e polso fermo, con quanti lavorano nei molini che Dal Moro è riuscito a portare nella "sua" Associazione, tecnici e capi mugnai ma anche titolari d'impresa, collaudatori, responsabili controllo qualità: tutte persone che hanno creduto negli obiettivi che Dal Moro, assieme ai suoi stretti collaboratori, ha impresso all'Associazione portandola a rappresentare un importante punto di riferimento per la formazione e il costante aggiornamento tecnico degli operatori dell'industria molitoria.

La passione per l'*arte bianca* ha avuto in lui radici profonde. Nato nel 1935, la sua era la quinta generazione di mugnai. Dopo aver concluso i suoi studi in Svizzera, nel 1955 entra nel Gruppo Costato come capo-mugnaio e poi come responsabile tecnico presso la Società Molini Marzoli e Massari. Nel 1975 diventa direttore di produzione al Molino MVM di Erba (Como). Non c'è da stupirsi, dunque, quando la moglie spiega che "Francesco sapeva



Francesco Dal Moro

fare tutto, tant'è che una volta vennero dei giapponesi per imparare da lui a fare il panettone". Dal Moro, infatti, nel sangue non aveva soltanto la capacità nel lavoro, ma anche la vocazione all'insegnamento.

Per questo, oltre che fondatore e "anima" dell'Antim, ha anche collaborato con la Regione Lombardia per la realizzazione di scuole di panificazione e per la scuola di industria molitoria di Cremona, nonché per la realizzazione della Scuola Statale per mugnai, pastai e panificatori di Altamura. "La sua filosofia - spiega **Manuela Valtorta**, sua collaboratrice diretta al Molino MVM - era che la cultura dovesse circolare, essere trasmessa, così da far crescere tutti".

"Era il mago della farina - ricorda



La brochure ideata per il decennale dell'Antim.

Ivano Vacondio, Presidente Italmopa - ma era anche un uomo di grande spessore, un leader di natura, riconosciuto da tutti senza nemmeno bisogno di imporsi".

Come redazione di *Molini d'Italia* e staff di Avenue media, che ha sempre fatto da segreteria organizzativa degli Incontri Antim, conserviamo di Dal Moro un affettuoso ricordo che rimarrà incancellabile, fatto anche di un'intensa collaborazione e di dialoghi serrati sul come seguire al meglio le sue indicazioni.

Ora, l'impegno di quanti hanno collaborato con lui sarà proprio quello di restare fedeli ai suoi principi e continuare a seguire la sua preziosa e unica "lezione".

Una vita ben spesa

di **Giovanni Cavana** - Antim

Quello che accade e che non vogliamo che avvenga purtroppo accade. Il filo conduttore dell'umana esistenza interrompe il suo svolgersi sentenziando il tragico arresto di una vita terrena nella notte fra sabato 3 e domenica 4 giugno.

Quello che nessuno vorrebbe, in modo particolare i suoi cari, è terminata l'esistenza dell'amico Francesco Dal Moro.

Si è spenta cristianamente gettando nel più profondo dolore i suoi cari e quanti (molti) hanno avuto modo di collaborare o solamente di conoscerlo.

Il suo vivere e il suo modo di intendere la vita, con tutto quello che ne consegue, parlano da soli e ogni commento aggiuntivo, è decisamente superfluo.

Come sono lontani ormai gli anni in cui cominciai a intersecare la mia vita di lavoro con quella di Francesco!

Erano gli anni Sessanta e noi, giovani semplici e pieni di speranze e sane ambizioni, iniziammo a intraprendere l'attività molitoria.

Fin dall'inizio, nei confronti dei molini e della macinazione, per Francesco fu amore a prima vista.

Un amore che lo ha accompagnato fino al momento supremo! Iniziò facendo, come tutti quelli della nostra generazione, i lavori più umili, come pulire e lucidare i pavimenti, che allora erano di legno canadese (pitch pine), come di legno erano la più parte delle macchine e le tubazioni di condotta.

Col tempo, Francesco ebbe un approccio sempre più stretto con l'arte della macinazione: dal primo, piccolo molino in Veneto, dove iniziò la sua attività, per passare poi ad altri impianti, e ap-

prodare definitivamente, raggiunta la sua maturità professionale, presso il Molino Mottana di Erba.

La sua maturità professionale si è evoluta negli anni assieme ad un'altra componente più importante della sua personalità, quella umana, che lo portava a dare agli altri quelle che erano le sue conoscenze, di dare quei consigli che potevano ridurre la fatica e migliorare il modo di operare (nei tempi passati il lavoro dei molini era veramente duro), di far intravedere un futuro migliore.

A settant'anni si dice, solitamente, "sono più i ricordi, che i pensieri rivolti al futuro". Per Francesco non era così: nel lavoro; nell'Antim, l'Associazione dei Tecnici dell'Industria Molitoria, che presiedeva e di cui era stato uno dei fondatori; nel sociale, tutto il suo impegno, tutto il suo essere, erano proiettati anche verso il domani.

La sua, la nostra generazione, ha avuto profondamente inculcati sentimenti e valori che oggi sembrano non più esistere.

Fino all'ultimo, Francesco, con il suo esempio e, ripeto, con il suo essere, questi valori non li ha dimenticati: in lui erano veramente parte integrante di sé stesso!

E come tale noi tutti così lo ricordiamo, con la speranza che il seme della sua vita possa germogliare nei cuori delle attuali generazioni, in modo che possano dare ed avere dalla vita quello che Francesco ha dato e ricevuto.

Per tutto questo, sicuramente non sarà mai dimenticato, né dai suoi cari ai quali siamo vicini in questo momento, né da tutti coloro che direttamente o indirettamente lo hanno conosciuto.